



I discepoli di Emmaus

Lc. 24,13-35

"Il Vangelo è una bomba: la speranza è che almeno qualche scheggia ci colpisca"

I due discepoli, delusi dalla tragica fine del Maestro, se ne tornano verso Emmaus, luogo della tradizione, simbolo della vittoria di Israele sui pagani. Lo "sconosciuto" deve correggere il loro modo di leggere la Scrittura e di interpretare la Croce, ma è solo allo "spezzare" del pane" e al suo rendersi "invisibile" che passano dal "vedere senza comprendere" al "comprendere senza vedere"

Cap. 24 del Vangelo di Luca

Tutto si svolge in un unico giorno senza fine, "l'ultimo giorno"

La visita delle donne e di Pietro al sepolcro (Lc. 24,1-12)	I discepoli di Emmaus (Lc. 24,13-35)	L'incontro del risorto con i Dodici (Lc. 24,36-49)	L'Ascensione (Lc. 24,50-53)
--	---	---	--------------------------------

Il riferimento alle Scritture è la trama di tutta la narrazione del capitolo. Gli eventi che riguardano il Messia sono inseparabili dalle Scritture

- Il racconto, proprio di Luca, fa parte degli "incontri con il Risorto".
- Caratteristica comune di questi racconti, è "l'evanescenza" di Gesù; non è mai riconosciuto direttamente, ma è necessario un suo gesto affinché il riconoscimento avvenga.
- I due discepoli rappresentano l'intera comunità.
- E' la descrizione del cammino da compiere per riconoscere la presenza di Gesù nella storia.
- Il cammino dei due è immagine di un percorso interiore: dalla speranza perduta a quella ritrovata, dalla tristezza alla gioia, dalla Croce come scandalo alla Croce come ragione per credere.
- Parola e "pane" sono il nutrimento del credente di tutti i tempi.

Il brano è costruito secondo la figura retorica del "chiasmo"



- a) *Gesù li raggiunse e camminò con loro*
- b) *I loro occhi erano impediti*
- c) *così da non riconoscerlo*
- c') *lo riconobbero*
- b') *I loro occhi si aprirono*
- a') *Divenne invisibile davanti a loro*



L'espressione indica che si è sempre nel giorno della risurrezione di Gesù, letteralmente "il giorno uno della settimana" (Lc. 24,1). E' il giorno della nuova e definitiva creazione che non avrà più tramonto

Il termine "villaggio" ha sempre un'accezione negativa; è il luogo della tradizione, che resiste alla novità di Gesù

"Emmaus" compare una sola volta nell'Antico Testamento; circa due secoli prima, i pagani furono sconfitti da Giuda Maccabeo (1Mac. 3,40.57; 4,11-25). La vittoria fu celebrata come "giorno di grande liberazione per Israele". "Emmaus" era il luogo della liberazione dai pagani

I "due" si avviano verso "Emmaus", ma guardando indietro, al passato, non percepiscono la presenza di Gesù, che li vuole aprire a orizzonti più vasti, al Regno di Dio e non a quello d'Israele

Per loro, Gesù è morto e non può essere il Messia, bisogna attenderne un altro. Ma se Gesù è risorto, significa che non c'è da attendere nessun altro Messia; s'infrange il sogno di restaurazione del regno di Israele

[13] Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme,

L'annotazione che "erano in cammino", sarà richiamata cinque volte attraverso i verbi "viaggiare" e "camminare" e dal termine "strada". I cammini sono due: quello dei discepoli e quello di Gesù

Luca centra tutto il suo vangelo su "Gerusalemme"; vi sono continue salite di Gesù alla città. In questo caso, i due non salgono, ma lasciano Gerusalemme; compiono il cammino inverso di quello compiuto da Gesù

La comunità è come un "gregge senza pastore"; si è dispersa, ognuno va per conto proprio e sarà Gesù, "il" pastore, che dovrà andare a cercarli e recuperarli uno a uno

Alle voci della risurrezione di Gesù, la comunità dà prova di smarrimento e confusione lo vanno a cercare nella direzione sbagliata

Le donne lo cercano nel sepolcro e trovano la strada sbarrata da "due uomini in abito sfolgoranti".

(Lc. 24,4-5) [4] Mentre si domandavano che senso avesse tutto questo, ecco due uomini presentarsi a loro in abito sfolgorante. [5] Le donne, impaurite, tenevano il volto chinato a terra, ma quelli dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?»

Gesù "il Vivente" (Ap. 1,17-18a) non si trova nel luogo della morte

Gli uomini invece si rifugiano nella storia, nel passato glorioso d'Israele che alimenta i loro sogni di un Messia che lo avrebbe restaurato. Ma il Signore "che fa nuove tutte le cose" (Ap. 21,5) non può essere cercato nel passato



Il tempo del verbo tradotto con "conversare" indica una discussione lunga e ripetuta

La comunità non è lasciata a se stessa; il Risorto si fa loro compagno di viaggio inserendosi nella loro ricerca, e gli darà una svolta inaspettata

Con l'avvicinarsi di Gesù, il cammino dell'allontanamento diviene il cammino dell'incontro. Questo è possibile non perché i discepoli camminano verso il Signore, ma perché il Signore s'inserisce nel cammino degli uomini

L'espressione "si fermarono", letteralmente "si fermarono immobili"

Il nome "Cleopa" (Κλεοπάς) deriva da "Kleopatros", che significa "dal padre glorioso", "dal padre illustre". L'evangelista conferma che i "due" sono pervasi dall'ambizione di gloria e di successo, ed è questo il messia che loro attendono

[14] e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto.

[15] Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro.

[16] Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

[17] Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste;

[18] uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?».

Il verbo tradotto con "discutevano" significa "cercare, indagare, esaminare insieme". Indica uno sforzo comune per capire e valutare

I "due" incontrano Gesù e non lo riconoscono; se guardano al passato e ritornano verso di esso, non possono percepire la presenza del Risorto

Chi guarda con nostalgia e rimpianto al passato ed è convinto che i tempi trascorsi fossero i migliori, non può "vedere" Dio, perché Egli è sempre avanti verso il nuovo, verso il futuro

Lo stesso avviene per Maria di Magdala (Gv. 20,11-18) che, ancora rivolta al passato rappresentato dal sepolcro, non riconosce Gesù che gli si presenta e lo scambia per il giardiniere

Non tocca a Gesù cambiare volto, bensì ai discepoli cambiare lo sguardo, togliendolo dal passato e rivolgendolo al futuro



Il racconto dei due è formulato sullo schema della catechesi primitiva: il ministero pubblico, la condanna e il sepolcro vuoto. Lo stesso schema di avrà negli Atti degli Apostoli (At. 2,22-26 ; 3,12-18 ; 4,8-12 ; 5,30-32 ; 10,37-43)

Luca sottolinea la responsabilità dei capi nella vicenda della morte di Gesù; l'accusa sarà ripetuta agli Atti degli Apostoli (At. 3,13 ; 13,28)

I discepoli non hanno rotto con l'istituzione religiosa assassina, e continuano a riconoscere i capi religiosi, che hanno condannato a morte Gesù e l'hanno crocifisso come "le loro autorità"

I "due" rappresentano la comunità che ancora non ha rotto con l'istituzione e che riconosce ancora il suo potere

I "due" si attendevano un trionfo terreno; non sono servite né le predizioni della passione da parte di Gesù (Lc. 9,22.44s; 18,32-34), né gli indizi della sua risurrezione testimoniata dalle donne e da Pietro. Per loro tutto è perduto; dopo "tre giorni", un tempo completo, un morto è morto per sempre

[19] Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo;

[20] come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso.

[21] Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.

E' il comune pensare di tutti i tempi: la morte mette fine a ogni progetto. E' un fossato troppo largo e profondo per andarvi oltre

Lo presentano come "Nazareno", cioè appartenente alla regione dei rivoltosi, poi come "profeta"

I due hanno capito ben poco di lui; per loro è un "profeta" come Giovanni (Lc. 20,6). Non hanno compreso che lui è Dio stesso fatto uomo

Gesù chiedeva loro un annuncio pasquale, ma i "due" presentano una cronaca di Gesù al passato

E' la grande frustrazione dei discepoli; hanno seguito Gesù nella convinzione che fosse lui il liberatore d'Israele, una sorta di nuovo Giuda Maccabeo

Il crocifisso segna il crollo della speranza messianica, la liberazione politica di Israele, che i "due" di "Emmaus" hanno condiviso. Tale speranza, attaccata alla concezione giudaica nazionalistica, impedisce loro di capire il senso delle Scritture



L'esperienza delle "donne" è svalutata perché non costituiva una testimonianza credibile in un mondo maschilista. Il discepolo omette di raccontare la loro reazione all'annuncio delle donne:

(Lc. 24,10-11) [10] Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo. Anche le altre, che erano con loro, raccontavano queste cose agli apostoli. [11] Quelle parole parvero a loro come un vaneggiamento e non credevano ad esse.

La donna non poteva testimoniare neanche in tribunale; immaginiamo se annuncia un fatto strabiliante come la risurrezione di un morto

Il termine tradotto con "stolti" allude a un'incapacità di capire, una cecità della mente e del cuore, riguardo l'agire di Dio

"Stolti" e "lenti di cuore" ricordano l'atteggiamento del popolo d'Israele nel deserto, quando rifiutava la salvezza operata da Dio e l'opposizione del faraone a Dio:

(Es. 32,9) Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice.

(Es. 7,13) Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.

[22] Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba

[23] e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo.

[24] Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

[25] Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!

Sono "lenti di cuore" nel credere perché non ricordano le parole di Gesù né quelle dei profeti

(Lc. 16,29-31) [29] Ma Abramo rispose: "Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro". [30] E lui replicò: "No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno". [31] Abramo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti"».

I "due" discepoli conoscono bene Gesù, riassumono la sua vita ma non lo riconoscono. Esiste una conoscenza intellettuale di Gesù che non è sufficiente per incontrarlo. Essi avevano un progetto, ma era il "loro". Si rivolgono al Gesù della loro immaginazione e non lo riconoscono nella realtà

E' evidente che non lo possono "vedere", perché "cercano tra i morti colui che è vivo" (Lc. 24,5)

E' il problema di sempre e di tutti; finché non si fa l'esperienza del Risorto, non è possibile andare oltre la morte

Il "cuore", nella cultura dell'epoca, non è la sede degli affetti ma dell'intelligenza e della coscienza

Se dimentica le sue parole, è inevitabile che la comunità si sfaldi, poiché è attorno a questa Parola che la comunità stessa esiste e si costruisce

Luca ha già trattato dell'impossibilità di avere fede nella risurrezione senza l'ascolto della Scrittura



La fede nella risurrezione di Gesù si fonda su un'esperienza personale e nella comprensione della Scrittura. Anche vedere uno che risorge dai morti, potrebbe non essere sufficiente. Non è vedere i segni ma l'ascolto della Parola che fa nascere la fede

Emerge chiaramente il rapporto tra la Passione e la Risurrezione; la seconda segue non solo cronologicamente la prima, ma anche logicamente

Il risorto rimane uno "sconosciuto" se non si entra, attraverso la comprensione delle Scritture, nella realtà del Crocifisso

La risurrezione svela il lato nascosto della crocifissione, ma il risorto rimane nascosto se non si comprende il crocifisso

Dal termine tradotto con "spiegò" (διερμηνεύω) deriva la parola italiana "ermeneutica" che significa "interpretazione". È Gesù e la sua vicenda la chiave d'interpretazione della Scrittura

Essa rivela il suo più vero e profondo significato solo se letta nell'ottica dello Spirito, cioè dell'amore incondizionato di Dio per l'uomo

[26] Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?».

Per i "due" quella morte è una tragedia, ma alla luce delle Scritture, Gesù la interpreta come una necessità; "non bisognava" traduce il termine tecnico (δεῖ) che esprime in termini di necessità, la volontà di Dio, e che compare ben quattro volte in Lc. 24 (Lc. 24,7.26.44.46)

Gesù afferma che la fedeltà fino alla croce è l'unica via possibile per manifestare pienamente l'amore del Padre

La sua morte, è il chicco di grano che caduto in terra muore e produce molto frutto (Gv. 12,24)

[27] E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

L'Antico Testamento era diviso in due parti: i Libri della Legge, ritenuti opera di Mosè, e i libri dei profeti: Gesù ha ripercorso tutta la Bibbia, che credevano di sapere a memoria

(2Cor. 3,14) [14] Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato.

Per capire la Parola di Dio, bisogna leggerla con gli occhi dell'amore che vedono il bene dell'uomo come valore assoluto, altrimenti si rischia di darle un significato contrario



Luca evidenzia di nuovo la loro intenzione di tornare al passato, al luogo della tradizione

Gesù, al contrario, si dirige verso il nuovo, ma è anche il pastore che non abbandona le pecore che rischiano di perdersi

Gesù accetta e "entrò per rimanere con loro", ma non entra nel "villaggio"

E' necessario che i "due" diano segni di vita; il "dover andare più lontano" di Gesù ha anche lo scopo di far sì che siano loro a prendere l'iniziativa e dargli ospitalità. In questo modo hanno accolto l'uomo, senza sapere che era Gesù. Devono farsi prossimi, avvicinarsi ai bisogni umani e condividere ciò che hanno

Gesù è colui che dà e continua a dare, è presente nella comunità, come colui che dà, non come colui che riceve, come lui stesso ha affermato:

(Lc. 22,27) Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.

Luca dà grande importanza al fatto di Gesù risorto che mangia con i discepoli.

[28] Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano.

[29] Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

[30] Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.

I gesti di Gesù rappresentano la sua vita data in dono come un pane "spezzato", e proiettano nel futuro della Chiesa, in cui i cristiani continueranno a "spezzare" il pane (At. 2,46)

I credenti incontrano il Signore nell'Eucaristia. La comunità ha sempre Gesù con sé, a tavola; non è mai assente

Non hanno ancora compreso che è il giorno della risurrezione, il giorno "uno" della nuova e definitiva creazione a cui non seguiranno altri giorni; non è quindi previsto un tramonto, una "sera"

Simbolicamente, quando non c'è Gesù è sempre "sera", un momento critico per l'approssimarsi della "notte". I "due" mostrano di essere ancora nelle "tenebre" e invitano Gesù a rimanere con loro perché lo riconoscono come "luce"

Il versetto ripresenta gli stessi gesti compiuti da Gesù nell'Ultima Cena e nella condivisione dei pani. Il termine "fu a tavola", letteralmente è "sdraiato"

(Lc. 22,19) Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

(Lc. 9,16) Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

La stessa convinzione è espressa da Matteo:

(Mt. 28,20b) Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».



Gesù è riconosciuto allo "spezzare del pane", ma subito scompare dalla loro vista. Prima lo vedevano ma non lo riconoscevano, ora lo riconoscono ma non lo vedono più

Luca è l'unico evangelista che nell'Ultima Cena aggiunge l'espressione "fate questo in memoria di me" (Lc. 22,19). La "memoria" non è un ricordo ma un'esperienza che rende attuale ciò che è stato fatto

"si aprirono loro gli occhi" indica che torna loro la "memoria" e "lo riconobbero". I "due" riconoscono Gesù quando si fa "pane", cioè alimento di vita per i suoi; si riconosce Gesù risorto quando si prende il suo "pane" e ci si fa "pane" per gli altri

L'importante è "fare memoria"; non è necessario vedere il Signore Gesù, basta saperlo presso il Padre e crederlo nelle Scritture

La presenza di Gesù nella sua comunità è costante, ma si riconosce solo quando si cerca di far propria la sua disponibilità e donazione agli altri; il suo "spezzare il pane", non è un rito o un culto, ma un'espressione di vita

[31a] Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.

Il verbo "aprire" è utilizzato dal Nuovo Testamento per indicare la guarigione di un organo malato (Lc. 1,64)

Luca presenta come guarigione l'apertura degli occhi dei discepoli, incapaci di riconoscere Gesù per via della loro incomprendimento delle Scritture

Gesù la chiave d'interpretazione della Scrittura; altrimenti si può guardare ma non vedere, ascoltare ma non capire. E' evidente che l'apertura degli occhi non si riferisce alla vista ma alla fede

[31b] Ma egli sparì dalla loro vista.

"egli sparì dalla loro vista". La traduzione corretta è "divenne invisibile". Gesù non scompare, ma sarà sempre visibile quando la comunità spezzerà il "pane" per farne alimento di vita e di condivisione

Non c'è più nulla da vedere se non un "pane spezzato" da condividere. Nel momento in cui imparano a riconoscerlo nel "pane spezzato", vederlo non serve più

Una volta riconosciuto, il risorto sfugge al loro possesso

Incontrare il Cristo risorto è possibile ogni volta che il credente si fa "pane" e "spezza" la propria vita per gli altri



Sedendosi a tavola e condividendo il pane, hanno fatto esperienza del risorto e hanno compreso la Scrittura

[32] Ed essi dissero l'un l'altro: «**Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?**».

Erano "*lenti di cuore*" e con il "*volto triste*", ora il "*cuore arde*", la luce è più forte dell'oscurità, del "*si fa sera*"

"Gerusalemme" compare per la terza volta, per indicare il loro attaccamento all'istituzione religiosa. Saranno necessari ancora diversi anni prima che riescano a rompere definitivamente con essa

[33] Partirono senza indugio e fecero ritorno a **Gerusalemme**, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro,

La migliore teologia e spiritualità, che si riesce a trasmettere alle persone, è quella che nasce intorno alla tavola, nella condivisione del "*pane*"

Al loro ritorno, trovano che il Risorto li ha preceduti e la comunità conferma la loro esperienza

[34] i quali dicevano: «**Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!**».

L'espressione "*era accaduto lungo la via*" richiama la parabola dei quattro terreni, o del seminatore

L'hanno "*riconosciuto*" solo nello "*spezzare il pane*". Gesù è riconoscibile nel suo corpo, cioè nella comunità, che si riunisce per farsi alimento per gli altri

[35] Ed essi narravano ciò che **era accaduto lungo la via** e come l'avevano **riconosciuto nello spezzare il pane**.

(Lc. 8,12a) *I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la Parola dal loro cuore*

Non c'è altra maniera per riconoscere il Signore, se non nello "*spezzare il pane*"

"*Satana*", immagine del potere, "*porta via*" il messaggio; è il motivo per cui non avevano capito le parole di Gesù. Erano immersi in un'ideologia di potere che li rende sordi alla Parola del Signore

E' evidente l'insistenza degli evangelisti sull'importanza dell'Eucaristia; il pane ricevuto diviene pane che comunica vita per gli altri. E' lì che si manifesta la presenza del Signore



- I discepoli incontrano Gesù mentre spiega le Scritture, non più nel tempio, perché ormai il tempio è Gesù stesso.
- Il brano del ritrovamento di Gesù dodicenne fra i dottori nel tempio è profezia e anticipazione di ciò che Gesù farà con i "due" di Emmaus:

I due episodi sono paralleli e hanno la stessa struttura e gli stessi elementi:

- ▶ Con il primo termina il vangelo dell'infanzia, con il secondo il vangelo della predicazione.
- ▶ "due" persone lasciano Gerusalemme, "due" persone che parlano di lui.
- ▶ "due" persone che lo cercano per tre giorni, "due" persone lo trovano il terzo giorno mentre spiega le Scritture.

(Lc. 2,42-47) [42] Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. [43] Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. [44] Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; [45] non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. [46] Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. [47] E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte.

(At. 8,26-40) [26] Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Alzati e va' verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». [27] Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, [28] stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. [29] Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va' avanti e accostati a quel carro». [30] Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». [31] Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. [32] Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. [33] Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. [34] Rivolgendosi a Filippo, l'eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». [35] Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. [36] Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c'era dell'acqua e l'eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». [37.] [38] Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. [39] Quando risalirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. [40] Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa.

- Negli Atti degli apostoli, Luca propone un altro parallelo tra la scena di Gesù che spiega le Scritture ai "due" discepoli di Emmaus e la Chiesa delle origini, attraverso la narrazione dell'incontro tra Filippo e l'Etiope.
- Il parallelismo tra i due racconti mostra che ciò che Gesù ha fatto a Emmaus, ora è la Chiesa che lo fa.
- Il compito della comunità è camminare insieme a tutti uomini.
- Finché si ricerca una chiesa trionfante stimata e applaudita dai potenti non si scoprirà Gesù nella povera e insignificante storia degli uomini e delle donne che ci circondano o ci avvicinano.



L'attualità dei "due" di Emmaus

- Il "trascinarsi" avanti dei "due" di Emmaus, spesso assomiglia alla nostra situazione, ma con una differenza: loro sono tristi perché lo credono morto, noi, a volte, siamo tristi pur credendolo vivo.
- E' importante capire di essere *"stolti e tardi di cuore"*, riconoscere di non capire come Dio agisce nel presente: Dio è sempre *"novità"*.
- Come per i "due", spesso il vangelo rimbomba nelle nostre teste, ma non scende nei nostri cuori. Sentiamo le parole del Vangelo come lettera morta e fin troppo conosciuta. La riscoperta del Vangelo è legata alla scoperta della gioia.
- L'invito è di non rimanere nella nostra piccola "Emmaus", dove evasione e stanchezza ci rinchiudono, nel piccolo mondo fatto su misura delle nostre innate paure.
- E' necessario partire, per incontrare i fratelli; chi vuol annunciare il vangelo, deve camminare con il fratello per un buon tratto di strada.

La Risurrezione di Gesù e la nostra

- Gli elementi che compaiono nei racconti di "incontro dopo la Risurrezione", mettono in risalto il carattere non fissabile e non disponibile del Risorto.
- La risurrezione appartiene a una dimensione che è al di fuori degli stretti confini della nostra natura umana. Il brano la presenta come un fatto straordinario ma vero, capace di generare il cammino del Vangelo nel mondo.
- Paradossalmente, non è mai facile per Dio farsi riconoscere. Se lo facesse con segni straordinari, susciterebbe due sentimenti fin troppo diffusi: la paura o l'interesse.
- Egli vuole essere riconosciuto solo dal suo amore.
- L'unica prova della risurrezione è la nostra vita che oggi, qui e adesso risuscita, si rinnova, vince le forze del male, libera le energie represses e oppresse, agisce in noi più forte della morte.
- I cristiani della comunità di Luca fanno esperienza della lontananza fisica di Gesù; egli risponde *"aprendo gli occhi"* del credente sui luoghi della presenza del Signore e sulla possibilità di riconoscerlo. A chi non ha conosciuto il Gesù terreno, mostra che l'essenziale non è d'ordine fisico.
- Credere nella Risurrezione non è guardare solo al passato o solo al futuro, ma sentire che Gesù il Vivente, cammina con noi, percorre la nostra stessa strada, parla con noi, mangia con noi.



La dimensione Eucaristica

- ✿ Il gesto che "apre gli occhi" dei discepoli è la "frazione del pane", che riporta la memoria alla vita del Gesù terreno, riassunta nel ricordo della Cena e alla memoria della Croce che della sua dedizione è il compimento.
- ✿ Spezzare il pane e distribuirlo è il gesto riassuntivo che svela l'identità permanente del Signore: del Gesù terreno, del Risorto e del Signore presente ora nella comunità, che ha la missione di continuare a "spezzare" quel pane.
- ✿ L'Eucaristia non si può improvvisare; non è un rito magico che agisce automaticamente in forza dei gesti compiuti regolarmente.
- ✿ L'amore non nasce dai riti ma, al contrario, i riti presuppongono l'amore.
- ✿ La celebrazione eucaristica può confermare e "celebrare" solo ciò che già si è cercato e capito in precedenza nella vita quotidiana.
- ✿ L'incontro dei "due" con Gesù allo "spezzare del pane" provoca loro una grande gioia.
- ✿ Forse il grande malinteso delle nostre celebrazioni eucaristiche è proprio questo; l'assenza della gioia.
- ✿ Se si domandasse ai partecipanti i lamenti e i motivi di pena, si avrebbero delle liste interminabili.
- ✿ Forse di otterrebbero delle liste semivuote se si domandasse i motivi di ringraziamento.
- ✿ E' importante recuperare in modo rigoroso il linguaggio evangelico, perso quando dal IV secolo in poi, furono riprese immagini e linguaggio del mondo religioso, assenti nei Vangeli.
- ✿ L'Eucaristia si celebra di fronte e intorno ad una tavola da pranzo, non a un altare.
- ✿ E' uso comune parlare di altare, ma in chiesa non esistono altari perché presuppongono il sacrificio.
- ✿ "Altare" è un termine pagano; era il luogo dove erano sacrificati gli animali in onore della divinità.
- ✿ L'altare sta nel tempio, la tavola sta nella casa, nell'ambiente familiare.
- ✿ L'altare richiede la presenza del sacerdote, la tavola richiede la presenza della famiglia.
- ✿ Nell'altare si offre a Dio, nella tavola si offre ai commensali.

